

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/01/2010

ARGOMENTI:

- Olimpiadi 2020: la corsa di Roma e Venezia
- Doping: la prevenzione deve partire dalle scuole
- A Roma un convegno su "La tecnologia del fotovoltaico al servizio dello sport"
- Boxe: la storia di Hakim, in attesa della cittadinanza (2 pagg.)

Roma contro Venezia

La corsa olimpica

CORRADO ZUNINO

ROMA

Venezia «venti venti», con il suo nome civettuolo, contro Roma 2020. La sfida olimpica è partita il 2 ottobre scorso, quando i baroni del Comitato olimpico internazionale scelsero Rio de Janeiro per il 2016 umiliando Obama con la sua Chicago. Per il quadriennio successivo Venezia bruciò tutti, a metà di quel pomeriggio: «La nostra sarà una candidatura per il Nord-Est, l'area più produttiva ed europea del Paese», disse Massimo Cacciari, sindaco del Pd, appoggiandosi al governatore del Pdl Giancarlo Galan. Replicò, sorpreso, Gianni Alemanno: «Solo Roma può vincere nella competizione mondiale». In 105 giorni, tolte di mezzo con un soffio le candidature glamour di Bari, Palermo e della Romagna, la competizione nazionale per ospitare l'evento più importante al mondo - le Olimpiadi, ecco, con i suoi tre miliardi di euro di ricavi sul territorio da distribuire in un arco di nove anni - è diventato uno scontro.

Politico, affaristico, sportivo, nell'ordine. E le cannonate più potenti devono ancora arrivare. È Venezia che alza i toni, perché ha compreso come per il Coni, il Comitato olimpico nazionale guidato da undici anni da Gianni Petrucci, già ci sia un vincitore: Roma. Cacciari, entrato per tre volte nel mondo della politica sportiva romana, ne è uscito gelato. La prima volta, lo scorso 20 novembre, il sindaco di Venezia scoprì sui giornali che Petrucci, insieme al segretario generale Raffaele Pagnozzi, aveva visto in un incontro riservato e segreto il sindaco di Roma, Alemanno. Insieme ai due membri Cio più influenti, Mario Pescante e Franco Carraro. Voleva approfondire la candidatura olimpica. «In quell'occasione consigliai ad Alemanno di circondarsi di uomini di respiro internazionale», conferma oggi Pescante, vicepresidente del Cio che nel 2013 potrà convogliare sull'Italia molti dei 115 voti del Comitato olimpico. Poi, nell'incontro riparatore, a Roma, l'11 dicembre, Cacciari e il suo staff scoprirono che senza neppure aprire il dossier il Coni aveva assunto una posizione: «Non può esistere una candidatura del Nord-Est, la candidate city può essere solo Venezia e voi siete troppo piccoli, avete troppi problemi e

poche strutture per vincere». Galan ha arrotolato i rendering del progetto e Venezia 2020 ha ripreso a lavorare, a cercare alleanze. Aveva allestito per prima una squadra, le aveva assegnato una sede prestigiosa in Fondamenta Santa Lucia e un primo budget, si era inventata un logo e il suo ponderoso dossier annunciava un costo di 2,7 miliardi per i Giochi in Laguna. Così, nonostante il vento contrario, il sindaco uscente Cacciari annunciava la partenza di un "road show" in camper per coinvolgere tutto il Nord. Si stava allestendo, si è allestito di fatto, un altro conflitto del Nord contro la capitale, la Lega contro il ceppo storico di An.

Per tagliare ogni speranza agli ostinati veneziani, Gianni Petrucci, sempre con Pagnozzi al suo fianco, venerdì 8 gennaio ha organizzato una trasferta (riservata, segreta) a Mestre e a brutto muso ha detto a Cacciari: «Togliete questa candidatura olimpica di mezzo, ritiratevi». Di fronte alla sorpresa del sindaco e presidente del comitato promotore, il prudente Petrucci, uomo di tessuto politico democristiano, ha tirato fuori inediti toni duri: «Non vi faremo passare neppure dalla Giunta, decido io chi si candida. E se sprecherete denaro e tempo, poi non venite a lamentarvi», Cacciari ha salutato. Quindi ha convocato lo staff dicendo: «Non sarà un burocrate dello Stato a fermarci, andiamo avanti».

È un affare serio, la candidatura olimpica. E si sta arroventando. Alemanno, forte del vantaggio Coni, del leggendario precedente del '60, ha mantenuto il fair play. Ha incassato l'appoggio di Provincia e Regione (entrambi di centro-sinistra), i progetti di Rutelli, motore della candidatura romana sconfitta nel '97, e ha lanciato un'alleanza con Napoli, che potrebbe ospitare gli eventi velici e partite di calcio. Venezia ha creato un asse col Nord-Ovest affidando al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, gli avvertimenti a Petrucci: «Venezia è un'icona e questo può essere un elemento di forza, una novità da valutare, un segnale a un'area produttiva del Paese. Il Coni valuti senza dare nulla per scontato». Cacciari sa che potrebbe affidare le sorti della candidatura - il Coni

deciderà a fine aprile, in mezzo ci sono le elezioni amministrative - all'asse della destra Zaia (possibile governatore)-Brunetta (possibile sindaco) e sa che la presenza di tre ministri veneti (Brunetta, Sacconi e potenzialmente Galan) potrebbe far saltare gli equilibri romani costruiti sul triangolo Petrucci-Letta-Alemanno. Per questa mattina, giorno di presentazione di una parte del dossier di Roma, Cacciari ha convinto 130 tra deputati e senatori di Veneto, Friuli e Trentino a scendere nella capitale per fare lobbying pro-Venezia. Vorrebbe tanto arrivare a uno show down a "Porta a Porta" con i modellini dei progetti in studio: «E vinca il migliore».

Ecco, i dossier. I dossier di due candidature comunque forti. Venezia, accantonata l'idea di centrare l'Olimpiade su una Marghera senza Petrolchimico, ha scelto la terraferma di Mestre per ospitare il 60% degli eventi e in particolare il quadrante di Tesserà, terre vergini attorno all'aeroporto "Marco Polo". A Tesserà si allargheranno i 320 mila metri quadrati del Villaggio olimpico e il centro media, si costruirà uno stadio da 80 mila posti riducibili a evento finito, più due nuove arene al chiuso. Dopo molte insistenze, per garantire a Venezia il fascino dell'Olimpiade nella città storica, il comitato guidato dal manager Federico Fantini, già Benetton e Infostada, ha ipotizzato il passaggio della maratona a fianco di piazza San Marco e ha scelto il Lido per golf, ciclismo, vela e nuoto in acque libere. Quindi ha chiesto l'aiuto a due città di tradizione sportiva come Treviso e Padova affidando il calcio a stadi lontani come Udine e Verona (ma anche San Siro). Bello il progetto di viabilità integrata tra metro, treni leggeri, alta velocità, tapis roulant e subway (nel senso che si viaggia sotto la laguna). «Il centro dei Giochi crescerà a tremila metri dall'aeroporto, ci si potrà muovere a piedi, una cosa mai vista nella storia delle Olimpiadi», dice Fantini, I problemi sono due: nella storia olimpica non ha mai vinto una città con meno di 100 mila abitanti (Venezia ne ha 60 mila) e dei 26 impianti previsti, due terzi sono da costruire.

Oggi, però, tocca a Roma presentare il suo dossier compatto, cinquant'anni dopo la corsa scalza sui sampietrini di Abebe Bikila. Il Parco olimpico graviterà, infatti, su quattro punti: il Foro Italico insieme allo Stadio olimpico per il nuoto, il tennis e il calcio, 160 ettari delle vicine caseime di Tor di Quinto per il villaggio (servono 10.500 letti, c'è già l'accordo con il ministro della Difesa La Russa), l'Aqua Acetosa per l'hockey su prato e lo stadio Flaminio (che raddoppierà, arrivando a 40 mila spettatori) per il rugby. Tutto sarà collegato dal Tevere, solcato da battelli che consentiranno di evitare gli spostamenti in auto. Poi, Roma prevede due siti importanti in periferia: Tor Vergata per il basket, la Nuova Fiera per gli sport minori indoor e un velodromo temporaneo. Quindi, offre due grandi idee archeologiche: il tiro con l'arco al Circo Massimo e il ciclismo e la maratona ai Fori imperiali. «Non finanzieremo speculazioni, sarà un progetto ecologico e compatibile», dice Alemanno, scottato da "Roma 2009", mondiali di nuoto con 17 piscine sequestrate, il cantiere Tor Vergata mai finito e 34 indagati. Alitalia ha già abbracciato il progetto Roma, la Coni servizi è pronta al business, la Protezione civile offrirà il suo commissario ad hoc per i piani in deroga e le leggi a corsia preferenziale. Il 5 marzo si consegnano i dossier, dopo Pasqua sapremo chi sfiderà Tokyo, Istanbul, Madrid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Doping? Prevenzione nelle scuole»

di FRANCESCO DI FRISCHIA

«Solo facendo capire ai ragazzi, nelle scuole, che non devono usare certe sostanze perché fanno male, si può combattere la diffusione del doping». Luigi Frati, rettore dell'Università «La Sapienza» e presidente dal 2001 del Comitato scientifico antidoping del Coni, annuncia un grande progetto nazionale di educazione e sensibilizzazione rivolto ai giovani. Nei giorni scorsi il Tribunale di Roma ha condannato a 6 anni in primo grado Federico Focherini, per avere ceduto sostanze fuorilegge alla fidanzata, Claudia Bianchi, la culturista poi morta l'8 marzo 2004. Ma il fenomeno dell'abuso di certe sostanze tra i giovani è purtroppo devastante.

«Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha appena firmato una convezione con il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini - spiega Frati - per portare nelle scuole italiane esperti che siano in grado di sensibilizzare i giovani e promuovere una vasta campagna di prevenzione su questo delicato tema. Bisogna fare arrivare ai ragazzi il messaggio che lo sport, a cominciare dalle competizioni di base, non va fatto utilizzando sostanze proibite. Lo sport fa bene, il doping no: fa male, anzi malissimo».

Per testimoniare l'impegno in questo settore, il Coni, che si occupa dei controlli sugli atleti di interesse nazionale, promuove ogni anno 12 mila esami, molti meno di quelli effettuati in Gran Bretagna (6 mila) e in Francia (8 mila), nazioni che vantano un numero molto più alto di atleti professionisti rispetto all'Italia. Inoltre il Comitato olimpico nazionale ha ideato anni fa i «controlli a sorpresa», progetto poi esteso a tutto il mondo dall'Agenzia internazionale anti-doping (Wada). Ma questo è un flagello sottovalutato? «Non mi pare, ma la lotta a questo fenomeno non può certo pesare solo sulle spalle del Coni - avverte il rettore - Per questo motivo il ministro Gelmini e il presidente Petrucci hanno istituito una commissione, che io presiederò, con esperti di polizia, carabinieri, guardia di finanza, oltre che dei ministeri della Gioventù, della Salute e dell'Istruzione». Questo gruppo elaborerà un progetto di educazione e di lotta al doping da promuovere soprattutto nelle scuole. Saranno anche intensificati i controlli nelle competizioni giovanili. «Se i precedenti ministri dell'Istruzione e dell'Università non si sono occupati di questo problema - aggiunge Frati - non è certo colpa del ministro Gelmini».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

26 - 01 - 2004

CONVEGNO

A Roma si parla del fotovoltaico al servizio dello sport

ROMA - «La tecnologia del fotovoltaico al servizio dello sport» è questo il tema del convegno organizzato dall'Aics del Lazio in collaborazione con Acea, Tea e Istituto per il Credito Sportivo, che si tiene oggi a Palazzo Grassi, in via Merulana 60, a partire dalle ore 10. Con il patrocinio della Provincia di Roma, della Lega Nazionale Dilettanti della FederCalcio e della Divisione Calcio a 5, l'appuntamento permetterà di fare il punto della situazione sull'utilizzo delle energie rinnovabili abbinato al mondo dello sport. L'intento è quello di trasmettere informazioni sulla realizzazione degli impianti fotovoltaici e di impianti sportivi costruiti con materiali ecocompatibili per ottenere sensibili risparmi sui costi gestionali.

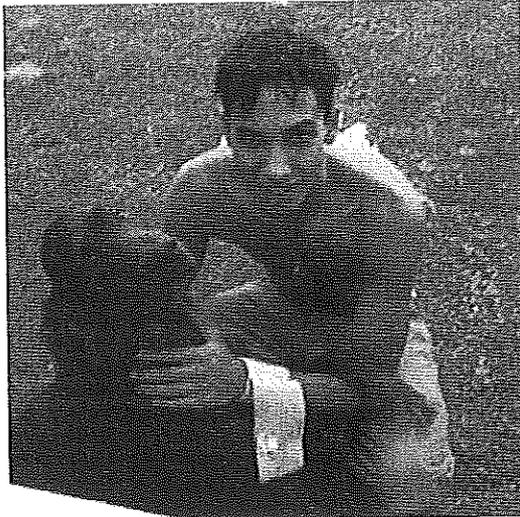
CORRIERE dello SPORT
26-01-2010

IMMIGRAZIONE

15.33

25/01/2010

La storia di Hakim: talento della boxe, da 5 anni in attesa della cittadinanza



Hakim Chebakia

Hakim Chebakia, 22 anni, originario di Kenitra (Marocco), ma residente a Bologna dal '95, si trova escluso dalle più importanti competizioni, precluse a chi non abbia lo status di cittadino italiano

BOLOGNA - E' risaputo come la boxe abbia in sé un'etica, una linea di condotta che educa lo spirito prima ancora del corpo: un buon pugile lavora duro, sa accettare una sconfitta, non umilia mai l'avversario e affronta

a testa alta le avversità. Ma ci sono cose che neanche i *jab* e i ganci di un boxeur possono scalfire, come ad esempio la burocrazia italiana. E' quanto sta scoprendo Hakim Chebakia, ventiduenne originario del Marocco, promessa della boxe dilettantistica bolognese in quota alla storica palestra Tranvieri. "Sono venuto in Italia nel '95, all'età di sei anni - racconta - e cinque anni fa ho iniziato a praticare la boxe".

Hakim - che parla con un perfetto accento bolognese - ha la faccia pulita di un adolescente e il fisico nervoso del peso gallo. Abita in un monolocale dalle parti della Bolognina, che divide con il fratello Momo, anche lui pugile dilettante. Il suo record parla di ventidue match disputati in meno di quattro anni, con diciassette vittorie - di cui sei per Ko - e tre sconfitte. "Sono state esperienze che mi sono servite moltissimo - continua - perché il bello della boxe è che ti permette sempre di imparare dagli errori".

Quindici anni fa è arrivato a Bologna insieme alla sua famiglia per potersi riunire con il padre, che già dall'89 lavorava come operaio in fabbrica. Da allora è sempre rimasto qui: dopo aver preso il diploma in un istituto alberghiero, ha lavorato come cameriere e come aiuto nelle cucine di un ristorante. La passione per la ristorazione gli è rimasta dentro, e oggi con il suo amico italo-tedesco Sven ha appena ottenuto il permesso per aprire un locale nel quartiere della Bolognina. "Vogliamo chiamarlo Bologna Gran Bistrot. Sarà un locale rivolto principalmente ai giovani, un posto in cui venire a mangiare ma soprattutto a passare un po' di tempo in compagnia. Lo apriremo proprio davanti alla nuova sede del Comune".

Come è naturale, Hakim si sente molto legato a Bologna: qui ha i suoi affetti, le sue amicizie, e ha iniziato a farsi un nome nell'ambiente sportivo. "Mi trovo bene in Italia, molti dei miei amici sono italiani. Non tutto però è andato come avrei voluto. Come tanti altri, la mia famiglia è

venuta qui perché sperava di trovare un futuro migliore. Questo in parte si è verificato, perché in effetti noi ci siamo ambientati molto bene. Nella mia famiglia lavorano tutti, e tutti pagano le tasse". "Ma – ripete – per poter avere un futuro dignitoso, per avere le stesse possibilità di tutti, anche il paese ospite a un certo punto deve decidersi a trattarti come un cittadino. E io ormai inizio a perdere le speranze che questo accada, visto che sto aspettando di avere la cittadinanza da cinque anni, ma per una serie di intoppi burocratici non l'ho ancora ottenuta e vado avanti con i permessi di soggiorno. In alcune occasioni sembrava che la situazione dovesse sbloccarsi, ma ogni volta è venuto fuori un cavillo, un requisito che io non avevo e che faceva ripartire tutta la pratica daccapo".

Lo status di cittadino italiano è essenziale anche per emergere nell'attività agonistica, come Hakim sta scoprendo a sue spese: "Non posso partecipare ai tornei più importanti, come i campionati italiani e la coppa Italia. Ho anche perso delle buone occasioni. Un giorno Valerio Nati (responsabile della nazionale Italiana Juniores) è venuto ad assistere ad un nostro allenamento. Alla fine mi ha fatto i complimenti, mi ha detto che avevo del talento. Il problema è che un tecnico della nazionale non può far nulla per risolvere i tuoi problemi burocratici." Oggi Hakim sta recuperando da un infortunio che lo ha costretto a una pausa forzata dal ring: la frattura di una mano, avvenuta a Roseto degli Abruzzi mentre disputava per il secondo anno consecutivo il "Guanto d'oro", il torneo annuale in cui i migliori pugili presenti nel territorio nazionale incrociano i guantoni. "La boxe è uno sport che non ti lascia molto tempo per esprimere il tuo talento, così se sei escluso dalle maggiori manifestazioni diventa sempre più difficile poter emergere. E' anche per questo che spero di poter passare nel professionismo prima o poi. Nella boxe professionistica tutti questi limiti legati alla nazionalità non ci sono". Ma al di là dei problemi, dell'infortunio e del tempo speso per l'apertura del locale, Hakim non ha certo dimenticato le sue ambizioni. "Spero di poter tornare presto sul ring. A febbraio tornerò ad allenarmi, e poi tutto dipenderà dai tempi del mio recupero". (Antonio Storto)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa